Il Giornale della Casa delle donne

casa delle

DONnews

Aprile 2011 · Anno 7 N. 13

Offerta libera

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
N. 7510 del 3/3/2005

1000

Ferma la violenza sulle donne con il tuo contributo!

In questo numero:

Editoriale 2 **Il costo di essere donna** *di Virginia Venneri e Elisa Ottaviani* 3 **Meglio tardi che mai** *di Cristina Karadole e Anna Pramstrahler* 4 **Dalla parte dei bambini** *di Inma Mora Sánchez* 6 **Niente sarà più come prima** *intervista di Viviana Vignola* 7 **Se non ora quando?** *di Anna Cariani* 9 **Non c'è due senza tre** *di Deborah Casale* 11 **Comecitrovi** *di Anna Pramstrahler e Barbara Lotti* 12 **Recensione** 14 **Accoglienza 2010** 14 **Youth4Youth** *di Silvia Carboni* 15 **Mille volte grazie!** 16

Casa delle donne per non subire violenza

051 333173

via dell'Oro 3 · 40124 Bologna · www.casadonne.it

Poste Italiane Spa · Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, Bologna

Care amiche e amici,

la forza che si sprigiona dall'unione tra donne è veramente immensa, anche quando siamo solamente in due, figuriamoci poi cosa possiamo fare quando siamo in tante, magari un milione e le manifestazioni del 13 febbraio e dell'8 marzo lo hanno dimostrato! Se non ora quando? È questo lo slogan di indignazione lanciato in tutta Italia per dire basta alle umiliazioni e alle violenze che le donne subiscono nel nostro paese.

Con queste righe, vogliamo infondere all'editoriale di aprile un soffio di speranza e ottimismo per una vita migliore, per le donne e per gli uomini, in onore di tutte noi e, soprattutto, di quelle che non ci sono più, come Ilham Azounid e il suo bambino, come le 127 donne uccise nel 2010, dati emersi dall'indagine Il costo di essere donna*, presentati in occasione dell'8 marzo presso l'Istituto Parri di Bologna.*

Troverete tra queste pagine un commento alla ricerca da cui emerge il tanto, tantissimo che c'è ancora da fare in Italia, non solo per ottenere una migliore qualità di vita per le donne, ma perché, e questo è davvero paradossale nel 21° secolo, le donne restino in vita!

Parleremo anche del Piano nazionale contro la violenza di genere *appena approvato dal governo; del rapporto 2011 di* Save the children *sulla violenza assistita dei minori delle donne che subiscono violenza; delle rivoluzioni di febbraio nel Magreb dal punto di vista femminile.*

Troverete notizie circa l'apertura della terza casa rifugio e della progettualità futura della nostra associazione, anche grazie alle numerose donazioni ricevute, non solo dai nostri fedelissimi donatori del 5 x 1000, ma anche da parte di tanti altri. Abbiamo lanciato, sempre in occasione dell'8 marzo, il Comecitrovi, *un'importante mappatura nazionale dei Centri antiviolenza, una guida utile alle donne che hanno bisogno di aiuto, ma anche a tutti gli altri, cittadini, enti e istituzioni.*

Noi speriamo che la vostra attenzione rimanga alta e che la presenza del Centro antiviolenza nel nostro territorio sia sentita da tutte e tutti, come punto di riferimento in caso di aiuto ma anche come interlocutore sui possibili e diversi modelli di relazione donna/uomo.

E nel ricordarvi che l'Italia è tra i paesi europei con un numero ancora insufficiente di Centri antiviolenza in rapporto al fabbisogno delle donne e alla distribuzione sul territorio, vi invitiamo più che mai ad aderire alla nuova campagna del 5 x mille a favore della Casa delle donne, per aiutarci a sviluppare progetti ed aiutare donne e bambini nel percorso di uscita dalla violenza.

Il 5 x 1000 non ti costa nulla, per le donne che hanno bisogno di aiuto invece è essenziale.

Anna Cariani *e* Anna Pramstrahler

Dedichiamo questa newsletter a Ilham Azounid ed al suo bambino di due anni, entrambi uccisi dal marito-padre italiano il 6 febbraio 2011, in un condominio alla periferia di Bologna. Ilham Azounid era stata accolta nelle nostre strutture di accoglienza negli anni passati, quando era incinta del suo bambino.

Le operatrici e donne ospiti che l'hanno conosciuta vogliono ricordarla come donna che ha combattuto per la sua libertà e i suoi diritti. Lei non ce l'ha fatta ma siamo vicine a tutte le donne che continuano a combattere.

Il costo di essere donna

Presentato il report sul femicidio in Italia nel 2010

127 sono state le donne uccise nel 2010 in Italia per ragioni misogine e sessiste. Quasi tutte italiane, come italiani sono i loro assassini. Una casistica spaventosa sebbene sottostimata: non si ha infatti un'idea precisa dell'entità del fenomeno, come nemmeno elementi ufficiali.

Ad oggi, i dati raccolti, grazie ad un'indagine sulla stampa italiana, dalla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, sono gli unici che indagano, applicando una prospettiva di genere, il fenomeno del femicidio nel nostro Paese.

Le uccisioni di donne sono aumentate del 26% negli ultimi 5 anni, e solo dal 2009 quasi del 7%. La ricerca sfata alcuni miti e luoghi comuni, primo fra tutti quello dello straniero pericoloso o dello sconosciuto che aggredisce ed uccide.

Infatti solo in 5 casi su 127 ad uccidere è stato un perfetto sconosciuto, mentre in 97 casi (il 77% del totale), la donna ha trovato la morte per mano di un uomo con il quale aveva una relazione molto stretta.

È il partner, fidanzato, convivente, amante, ma sopratutto il marito – il 22%, ossia 28 omicidi su 127 –, il principale responsabile dei femicidi, con una percentuale del 31%. Sono in netto aumento gli omicidi per mano di ex (29 casi, 23%) e dei familiari (29 casi, 23%). In seguito all'omicidio spesso l'autore decide di volgere la violenza verso se stesso: nel 2010 il 36% degli assassini si è suicidato o ha tentato di farlo.

La principale causa del femicidio è l'incapacità dell'uomo di accettare la volontà della donna di separarsi o di interrompere la relazione (19%). Tra le altre ragioni si contano la gelosia (10%), il rifiuto di intrattenere relazioni sessuali e/o sentimentali (2%), problemi economici e lavorativi (12%), le malattie della donna (7%).

Il femicidio non ha luogo in seguito ad un raptus – indicato dalla stampa come la seconda causa degli omicidi (13%) – ma è da considerare come la conseguenza estrema di un crescendo di violenza subita e taciuta. Taciuta perchè ancora c'è una forte reticenza alla denuncia, sopratutto se si tratta di un familiare. La donna ha paura di essere giudicata, di non trovare sostegno, a volte anche da parte delle stesse forze dell'ordine che la scoraggiano nella denuncia dei maltrattamenti. Ha inoltre il terrore di aumentare le violenze qualora lui lo scoprisse.

Le uccisioni di donne per questioni di genere sono l'epilogo di numerosi atti di violenza precedenti da parte di uomini che non accettano le decisioni e l'autonomia femminile; essi sono intrappolati in un modello arcaico e patriarcale che vede i rapporti come relazioni di potere e sottomissione basati sulla diseguaglianza e il controllo, dove la donna è oggetto di dominio da parte del partner che allo stesso tempo è fortemente dipendente da lei.

Di tutto ciò abbiamo discusso nell'inizitiva tenutasi presso l'Istituto Parri l'8 marzo scorso insieme a Giancarla Codrignani, Teresa Marzocchi e Barbara Spinelli.

La ricerca è pubblicata sul sito www.casadonne.it

Virginia Venneri e *Elisa Ottaviani*

Meglio tardi che mai

Il piano nazionale di contrasto alla violenza è stato approvato

Atteso da anni, finalmente giunge anche nel nostro paese un piano nazionale di contrasto alla violenza contro le donne.

L'Europa lo chiede ai governi dal 2002 (Rec 5/2002), i Centri antiviolenza lo chiedono da altrettanto tempo con forza e determinazione credendo che strategie e programmazione nazionale possano in qualche modo dare visibilità e coordinare i timidi tentativi italiani di intervento sul tema.

Il *Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking* è stato approvato con Decreto Ministeriale l'11 novembre 2010, ma non ha suscitato né interesse da parte della stampa, né nell'opinione pubblica, probabilmente per la consueta scarsa attenzione riservata a questo tema.

Quanto alla reazione delle donne dei Centri antiviolenza, a fronte di un impegno e di una pressione costante fatta a livello governativo, si può immaginare quanto elevate siano le perplessità di fronte al testo licenziato dal governo.

Da molto tempo infatti i Centri antiviolenza chiedevano un'iniziativa di livello nazionale diretta allo stanziamento di risorse ed alla definizione di linee guida e standard di prevenzione e contrasto alla violenza sull'intero territorio, per colmare il divario esistente tra le realtà locali e per supportare, attraverso un riconoscimento normativo, l'attività dei Centri antiviolenza che in molte zone di Italia faticano a sopravvivere senza finanziamenti, sorretti come sono esclusivamente dal lavoro di infaticabili volontarie. Un riconoscimento che potesse dare senso agli oltre 20 anni di impegno, alla rete tra i Centri che accolgono oltre 10.000 donne all'anno, Centri che hanno costruito sapere e professionalità.

Il testo voluto dalla Ministra Carfagna non è minimamente all'altezza di tale aspettativa per diverse ragioni, tra le quali in questa sede ci soffermeremo solo su alcune per ragioni di spazio.

Innanzitutto per quanto riguarda gli stanziamenti, che come si può immaginare, rappresentano un aspetto fondamentale perché una qualsiasi politica pubblica possa divenire efficace: ebbene il piano non prevede la dotazione di risorse per la sua attuazione, limitandosi a rinviare ad imprecisati stanziamenti del *Dipartimento per le pari opportunità* ed all'apporto di altre non meglio definite amministrazioni centrali che intendano fornire il loro contributo.

Quanto detto basterebbe a far concludere che il provvedimento in oggetto rischia di risolversi in una mera dichiarazione di buone intenzioni, in assenza di fondi per rendere concreti gli obiettivi che si prefigge.

Ma c'è dell'altro, che ha a che vedere con un'operazione "culturale"che il piano sembra prefiggersi: infatti per quanto attiene ai soggetti incaricati della realizzazione degli obiettivi, si individuano, accanto ai Centri antiviolenza, altri "servizi di assistenza pubblici e privati, di protezione e reinserimento delle vittime", definizione che pochi mesi fa, nell'edizione del 3 agosto 2010, non

era ancora presente, come era presente una definizione, seppure vaga, di cosa fossero i Centri antiviolenza, quali compiti avevano e che dovevano esistere da almeno 5 anni per essere riconosciuti.

Come sappiamo nella realtà del nostro paese, i Centri antiviolenza sono luoghi gestiti da associazioni di donne, e sono stati creati con lo scopo esclusivo di aiutare le donne ad uscire dalla violenza attraverso percorsi individualizzati sia di supporto materiale, inclusa l'accoglienza in rifugi protetti, che di *empowerment*, con la creazione di percorsi in cui queste donne, affiancate da operatrici in possesso di una precisa professionalità, intraprendono la ricostruzione di una soggettività autonoma, responsabile e libera dalla violenza.

Si tratta quindi di un tipo di attività ben precisa, che nasce dal convincimento che la violenza contro le donne è un fatto culturale tipico di una società patriarcale, ma che, investendo il piano delle relazioni tra i sessi, e quindi quello intimo dei rapporti all'interno della coppia, va affrontata con una particolare attenzione ed un approccio di genere.

Per tale motivo essenziale, chi conduce i Centri antiviolenza in tutto il mondo, è convinto che non può essere fatto coincidere questo modello con un qualsiasi altro tipo di servizio assistenziale fornito da qualsivoglia struttura pubblica o privata.

È evidente e quindi preoccupante che l'apertura ad altri non ben identificati soggetti nell'accoglienza delle donne allude allo svilimento e al disconoscimento del ruolo peculiare e unico dei Centri antiviolenza nell'intervento sul tema della violenza di genere.

Si osserva inoltre che sul piano della prevenzione e della formazione del personale che viene in contatto con le donne che subiscono violenza – e che sappiamo essere un momento molto importante per l'avvio di un successivo percorso di uscita dalla stessa –, il piano nazionale non indica chi deve formare gli operatori, formazione che dovrebbe essere svolta da chi ha raccolto in questi anni esperienza e conoscenza approfondita del fenomeno.

Viene data alle Regioni un ruolo – nelle versione precedente non presente – quello della programmazione, coordinamento e formazione, tutto ciò a livello territoriale.

Anche in questo caso evidentemente il problema è quello di reperire risorse, in assenza delle quali una misura come quella in commento, si rivela sostanzialmente inutile e di sicuro non rappresenta un passo avanti in tema di contrasto alla violenza contro le donne né sul piano della legislazione, né su quello dell'azione.

Come ultimo, il Piano sottolinea la necessità della mappatura e della messa in rete delle risorse del territorio, ignorando che i centri antiviolenza hanno creato uno strumento utilizzato da 20 anni – il database e guida nazionale *Comecitrovi* – e si coordinano in una rete da altrettanti anni – ora organizzata nella federazione *DIRE: donne in rete contro la violenza* –, che ha già una struttura solida e organizzata. Ma evidentemente si preferisce costruire organismi lontani dall'esperienza concreta delle donne, lontani dalla politica delle donne, ma dentro i palazzi.

Christina Karadole e *Anna Pramstrahler*

Dalla parte dei bambini

400 mila minori subiscono violenza assistita

Save The Children ha appena pubblicato una ricerca sulla violenza assistita dei minori che è stata presentata lo scorso febbraio a Roma in un convegno dal titolo *Spettatori e Vittime: i bambini e le bambine che assistono ad un atto di violenza lo subiscono*. Attraverso questa ricerca, incrociata con i dati Istat della ricerca sulla violenza di genere svolta nel 2006, *Save The Children* ha calcolato che 400 mille bambine e bambini in Italia sono vittime della cosiddetta "violenza assistita di genere", cioè quella che subiscono i figli delle donne maltrattate in famiglia.

La ricerca è inserita nel programma europeo *Daphne III* che ha l'obbiettivo principale di «approfondire la percezione ed il grado di conoscenza della violenza assistita, il sistema di norme, azioni e interventi atti a prevenirla e contrastarla e le valutazioni circa l'adeguatezza dei servizi e delle normative vigenti» che esistono in Italia.

La ricerca si è sviluppata nel corso del 2010 attraverso interviste ai responsabili di servizi e istituzioni in Piemonte, Lazio e Calabria: enti locali/regionali, forze dell'ordine, giustizia, servizi socio-sanitari, terzo settore.

Secondo i dati Istat dal 2006 circa 6 milioni e 743 mila donne fra i 16 e i 70 anni – il 31,9% delle donne in questa fascia d'età – hanno subito violenza nel corso della vita. Tra le donne che hanno subito violenze ripetute dal marito o fidanzato, 690 mila avevano figli al momento della violenza.

Il 62,4% di queste donne hanno dichiarato che i figli sono stati testimoni di uno o più episodi di violenza (400 mille minori). Inoltre, nel 15,7% dei casi le donne hanno affermato che esiste il rischio di un coinvolgimento diretto dei figli nella violenza fisica subita dalle madri, secondo la seguente suddivisione: raramente (5,6%), a volte (4,9%), spesso (5,2%).

Tali dati mostrano la necessità di attuare e affrontare questo grave problema ancora sottovalutato. Come ha spiegato nella presentazione della ricerca a Roma la Responsabile Programmi Italia-Europa di *Save the Children*, Raffaela Milano: «un bambino che assiste a una violenza su una persona per lui fondamentale come la madre vive un trauma e avrà delle conseguenze uguali a quelle di un bambino che abbia subito direttamente maltrattamento e violenza».

Infatti si calcola che più della metà delle bambine che hanno assistito a violenza familiare, da adulte sono state vittime di violenza maschile.

Tra i principali risultati dell'indagine risalta la povertà dei dati sul fenomeno a livello nazionale e locale e la segmentazione di interventi non armonizzati nelle tre regioni esaminate.

Si mette inoltre in rilievo l'aumento delle denunce di donne per violenza maschile ma diminuiscono le risorse e le politiche di prevenzione e protezione dalla violenza. Come spiega *Save the Children*, bisogna creare una rete organizzata e un Piano Nazionale per la prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne con specifiche linee di intervento per i minori che assistono o ne sono coinvolti.

Oltre a questo lavoro, *Save the Children* ha realizzato un percorso con ragazze e ragazzi che hanno subito violenza assistita con l'obiettivo generale di creare un video di sensibilizzazione che mostrasse la loro percezione del problema. Il video, presentato anche a Roma, è on line sul sito di *Save the Children*.

Inma Mora Sánchez

Il *Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia* (CISMAI) definisce così la violenza assistita intrafamiliare: «L'esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto, attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti). Si include l'assistere a violenza su altri minori e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici».

Niente sarà più come prima

Donne in piazza nel Mediterraneo in fiamme

Niente sarà più come prima. Questo è il sentore di fondo che resta seguendo le rivoluzioni che stanno scuotendo i paesi a sud del Mediterraneo. Prima in Tunisia, poi in Egitto, ora in Libia, sta cambiando la storia e cominciano a registrarsi proteste anche in altri paesi del Nordafrica e del Medio Oriente, come l'Algeria, la Giordania e il Marocco.

La caduta del regime dittatoriale di Ben Ali e le dimissioni di Mubarak aprono nuovi scenari e nuove speranze per il mondo arabo. Stiamo assistendo a rivolte popolari in cui a scendere in piazza è una nuova generazione, istruita, laica, consapevole e formata da molte, moltissime giovani donne. Le testimonianze che ci arrivano dai media hanno intaccato l'immagine monolitica delle donne arabe. Come ha ricordato la studiosa Vincenza Perilli durante la giornata di approfondimento sul ruolo delle donne in queste rivolte, organizzata dall'associazione Anassîm presso il Centro Zonarelli, la rappresentazione delle donne arabe che circola in Occidente ha sempre oscillato fra due poli: la danzatrice sensuale dell'harem e l'arcaica donna velata, entrambe con l'unica funzione di soddisfare le esigenze del maschio.

Dal Mediterraneo in fiamme arrivano invece foto e testimonianze che ci mostrano donne in rivolta, sia velate sia vestite all'occidentale, donne capaci di coniugare le rivendicazioni contro la tirannia ai diritti specifici del femminile.

La situazione della Libia è attualmente quella più difficile e controversa. Ne parliamo con Nadia M. Abdelhamid, giovane italo-libica, mediatrice culturale che collabora con la Casa delle donne.

Qual è la situazione delle donne nella Libia di Gheddafi? Come è stato affrontato finora il problema della violenza di genere?

Nadia: Il Colonnello ha fatto della condizione femminile un cavallo di battaglia, di cui si è vantato anche qui in Italia

durante le sue visite e, per quanto le fonti ufficiali della Jamahiriya affermino che la violenza contro le donne in Libia sia finita con la Rivoluzione del '69 (quando Gheddafi arrivò al potere), nei fatti questi cambiamenti sono rimasti inapplicati.
Secondo l'organizzazione umanitaria *Human Rights Watch*, che si occupa della difesa dei diritti umani, vi sono gravi discrepanze tra quello che le fonti governative affermano e quanto avviene nella realtà. Alcuni esempi: in Libia non c'è una legge sulla violenza domestica. Il governo persegue soltanto i casi di violenza più cruenti e i giudici hanno l'autorità per proporre l'unione fra lo stupratore e la vittima come "rimedio sociale al crimine".
Le vittime di stupro rischiano il processo per adulterio o fornicazione. Il governo manda le vittime stesse "nelle strutture di riabilitazione sociale". L'unica possibilità di uscire da questi istituti è che un parente maschio le prenda in custodia o un matrimonio forzato. Anche per *Amnesty International* le donne hanno continuato a incontrare discriminazioni sia nella legge che nella prassi.
Per questo, forse, molte donne libiche non riconoscono al Colonnello il merito di aver sostenuto i diritti delle donne sotto il suo regime. Per molte, lo ha fatto esclusivamente per portare il caos e la disgregazione sociale.

Che ruolo stanno avendo le donne nelle proteste?

Nadia: La società libica è abbastanza conservatrice e forse le donne libiche sono meno presenti rispetto alle donne di altri paesi in rivolta, ma hanno comunque partecipato attivamente alla protesta. Sono scese in piazza al fianco degli uomini e hanno contribuito diffondendo slogan e messaggi o portando vivande e cibo ai manifestanti (ci sono testimonianze secondo cui per questo motivo alcune di esse hanno perso la vita).

Da giovane donna italo-libica, quali sono le tue speranze e le tue paure sulla situazione in Libia?

Nadia: C'è la paura che questa rivolta venga repressa e sedata col sangue: la comunità internazionale, per quanto stia isolando Gheddafi, sembra titubare sulle risposte da dare. Personalmente sogno una Libia democratica e libera, dove vengano rispettati i diritti umani: quelli di donne e uomini oppressi da quarantadue anni di regime. Spero che in tempi di pace si possano creare reti di comunicazione e solidarietà tra le diverse culture femminili del Mediterraneo.

Cosa pensi dell'allarme che è stato lanciato in Italia su una possibile ondata migratoria dai paesi in rivolta?

Nadia: È difficile rispondere a questa domanda e fare delle previsioni per il futuro, certamente si possono fare alcune riflessioni. L'emigrazione dai paesi nordafricani avviene principalmente per motivi economici (disoccupazione e salari bassi) e politici (assenza di libertà) e la caduta di regimi autoritari non è detto che peggiori la qualità della vita e generi un aumento dell'emigrazione. Per quanto riguarda i migranti che arrivano dall'Africa centrale penso che la situazione di conflitto in Libia non permetta un facile passaggio delle persone verso le coste libiche; mentre i libici non hanno una tradizione migratoria. Più in generale credo che questo tema venga strumentalizzato per fini politici e per creare allarmismo tra la gente mentre si dimentica il dramma umano. Invece che alimentare la paura sarebbe utile pensare e attivare delle vere politiche di accoglienza che favoriscano l'integrazione nella nostra società.

Intervista di *Viviana Vignola*

Se non ora quando?

Perché i Centri antiviolenza hanno aderito alla manifestazione delle donne del 13 febbraio

Se non ora quando? Molto più di uno slogan o di una semplice parola d'ordine, è stato il leitmotiv-detonatore che ha portato in 230 piazze italiane, il 13 febbraio scorso, un milione di persone; nessun simbolo di partito in una grande e avvolgente manifestazione, voluta dalle donne ma partecipata anche da uomini, ragazzi e anziani, che qualcuno ha definito «l'unico segnale di vitalità civile e sociale che l'Italia ha saputo dare» (Irene Tinagli, la Stampa, 15 febbraio 2011) a cui forse si potrebbe aggiungere *in questi, speriamo ultimi, tempi dell'era Berlusconi*.

Promossa da donne appartenenti a diverse formazioni politiche e religiose, che hanno voluto esprimere compiutamente e pubblicamente la propria ribellione e il proprio dissenso ad una concezione strumentale e sminuente del genere femminile, ad opera di un establishment di potere che ruota intorno alla figura di un premier faraone e ignorante, ma furbo abbastanza da comprare consensi e tacitare opposizioni; ebbene tra queste donne, che si sono volute riprendere anche la data dell'8 marzo per dare continuità a ciò che la piazza del 13 febbraio aveva espresso, c'erano anche tanti, tantissimi Centri antiviolenza.

Il perché lo chiediamo alle coordinatrice del Centro antiviolenza di Pisa, Giovanna Zitiello e alla presidente di Bologna Susanna Bianconi.

Perché e in che veste il vostro Centro ha deciso di aderire?

Giovanna: Il Centro antiviolenza fa parte dell'*Associazione Casa della Donna*, che ha promosso la costituzione del *Comitato-donne 13 febbraio Pisa* e ha organizzato la manifestazione *Se non ora quando?* Ci siamo ritrovate/i in piazza e per le strade della città in più di diecimila, giovani e meno giovani, nonne, mamme, figlie, nipoti, come anche figli, padri e nonni, una marea di straordinari ombrelli rossi, rom di Romania e rom di Macedonia, tanti e tante di quegli studenti e studentesse, precari e precarie che nei mesi scorsi hanno riempito le piazze. È stata davvero una giornata entusiasmante.

Susanna: Abbiamo voluto aderire e partecipare alla manifestazione non solo come singole donne ma proprio come Centro antiviolenza che lotta da 20 anni contro la violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica subita dalle donne ad opera del genere maschile. Il corpo della donna considerato come oggetto, merce di scambio e quindi privo di diritti (libertà) – si pensi alla vecchia legge sulla violenza sessuale come offesa alla morale e non alla persona – è il terreno culturale in cui si sviluppa la violenza contro il genere femminile. Violenza che noi concretamente combattiamo ogni giorno e per questo è stato importante che i Centri antiviolenza, luoghi politici e di sostegno concreto, nati dalla riflessione delle donne sulle proprie libertà, fossero presenti alla manifestazione.

Solitamente l'etica dei centri antiviolenza, che pur affonda le sue radici nelle lotte femministe degli anni '70, li tiene alla larga da una certa idea della politica; cosa aveva di diverso allora questa manifestazione "politica" dalle altre?

Giovanna: Era davvero una manifestazione di "politica" delle donne, nata per dire basta a quell'intreccio sesso/denaro/potere che domina la scena politica del nostro paese, e ad un sistema radicato nel maschilismo e nella gerontocrazia. C'è uno stretto legame tra la svalutazione simbolica delle donne nella storia italiana di questi anni e la loro marginalizzazione nella vita pubblica, la riduzione nel mercato del lavoro, il ritorno di vecchi ruoli di assistenza e cura connessi allo smantellamento del sistema di welfare, nonché la crescita abnorme della violenza quotidiana contro corpi femminili di ogni età.

Susanna: La società italiana da sempre conservatrice e maschilista nei confronti delle donne ha raggiunto con questo governo un colmo mai visto. La mercificazione della donna non è un fatto nuovo ma è nuovo che tenti di diventare senso comune, è nuovo che sia il potere politico a eleggerla a sistema prioritario per fare carriera.
È in atto un attentato alla democrazia che parte in primo luogo dallo svilimento del parlamento e dalla rappresentanza politica delle donne scelte in base a un legame sessuale con il politico, fino allo smantellamento sistematico di tutte le strutture culturali, sociali e di garanzia della nostra Costituzione
C'è una grande rabbia e insofferenza verso un premier e un establishment che considera le donne ma anche gli uomini merce di scambio e corruzione, che reclama l'impunità come diritto di casta. Credo che veramente mai come in questo momento bisogna dire basta! È per questo che siamo scese in piazza ed è per questo che lo rifaremo ancora.

Il successo della manifestazione in termini di partecipazione, visibilità, fantasia e coesione può rappresentare una svolta per ciò che riguarda il rapporto donne e politica?

Giovanna: Il 13 febbraio non è stato un evento isolato; a Pisa, il Comitato che raccoglie ed unisce associazioni e realtà diverse, ha continuato a riunirsi e ha organizzato un 8 marzo dal titolo: *Disseminiamo l'8 marzo*. Una città cento piazze. Tante iniziative che si sono sviluppate per tutta la giornata in vari luoghi della città: presidi, flash mob, performance, street parade, sul filo rosso del corpo: un corpo visibile, tangibile, che si connota delle nostre identità. In ciascuno dei luoghi, scuole, ospedale, supermercato, piazza e strade, sono stati riaffermati i nostri contenuti: diritti per tutte le donne, native e migranti, autodeterminazione, salute, lavoro, rappresentanza politica paritaria, futuro.
Le novità di questo, che è già un nuovo movimento, sono sia la pluralità che la poliedricità delle esperienze e dei contenuti che si intrecciano, sia l'intergenerazionalità, che vede, insieme con un rinnovato desiderio di ascolto e comunicazione, donne di età diverse, sia la presenza di uomini, soprattutto giovani.

Susanna: La manifestazione del 13 febbraio 2011 la ricorderemo come una data storica perché mai In Italia – anche pensando agli anni '70 – si erano viste manifestazioni di donne di così grande affluenza. È stato un grande successo che molti politici hanno voluto sminuire cogliendo solo l'aspetto dell'antiberlusconismo e non le altre cose che le donne volevano dire.
Pensare che il successo della manifestazione rappresenti una svolta, per ciò che riguarda il rapporto donne e politica, è difficile, direi soprattutto che è un nuovo punto di partenza, un capitale di partecipazione che non va disperso perché ora inizia la parte più complessa. Bisogna cominciare a tradurre gli

slogan in fatti concreti e questo come è possibile? Continuando a fare attivamente politica dentro e fuori i partiti, creando movimenti, comitati, associazioni e quant'altro noi donne ci possiamo inventare. È importante che la nostra voce si senta sempre forte e chiara perché non sarà facile, non lo è mai stato e mai lo sarà. Gli uomini non rinunceranno mai volontariamente ai loro benefici quindi le donne dovranno combattere molto per l'affermazione dei propri diritti non dando mai nulla per scontato.

Può un Centro antiviolenza rappresentare anche un laboratorio privilegiato per osservare e registrare i cambiamenti nei comportamenti e nelle abitudini delle donne e delle relazioni di genere?

Giovanna: Certo, i Centri antiviolenza hanno per primi individuato nuove forme di violenza, per esempio lo *stalking*. Le esperienze, quasi sempre drammatiche delle donne che ascoltiamo, ci riportano anche una quotidianità di comportamenti e relazioni tra donne e uomini, da cui emergono sia le permanenze che i cambiamenti. I Centri sono per questo degli osservatori privilegiati: raccolgono dati e li interpretano, ma soprattutto oltre che luoghi dell'agire contro la violenza, sono anche comunità che riflettono sui vissuti portati dalle donne, ma anche sulla propria esperienza come gruppi di donne.

Susanna: Se come recita l'ONU nel 1993: «La violenza contro le donne è la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donne, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, e ha impedito un vero progresso nelle condizioni delle donne», allora i Centri antiviolenza saranno i primi in assoluto a registrare un cambiamento nelle relazioni di genere.

Anna Cariani

Non c'è due senza tre

In apertura il terzo rifugio di accoglienza

Il 4 Aprile 2011 per noi è una data importante. È il giorno in cui apriremo le porte della nostra terza casa rifugio. Un nuovo appartamento che ci è stato affidato dalla Provincia di Bologna per ampliare il servizio di ospitalità che da tanti anni offriamo alle donne che, con i loro figli, decidono di sottrarsi alla situazione di violenza in cui vivono.
Questo per noi è un grande risultato: significa avere la possibilità di ospitare un maggior numero di donne e bambini offrendo loro l'opportunità di vivere in un luogo sicuro dove potersi ricostruire non solo a livello emotivo ma anche in tutti quei settori di vita quotidiana come lavoro, scuola, casa che vengono minati e spesso distrutti dalla relazione violenta.
E allora colgo questa occasione speciale per ringraziare una per una tutte quelle persone, privati cittadini, ma anche associazioni, realtà politiche, enti pubblici e tutti gli altri che sono accorsi in nostro aiuto rispondendo con entusiasmo alla raccolta di beni, mobili, oggetti per la casa.
Con il vostro aiuto siamo state in grado di arredare in maniera quasi totale il nuovo appartamento rendendolo non solo funzionale ma anche confortevole.
Marianna, Isadora e Fiore (che qualcuno di voi forse ha anche conosciuto in occasione del ritiro e trasporto delle donazioni) hanno fatto tutto il resto, lavorando instancabilmente all'allestimento e alla messa in funzione dell'appartamento.
Questa terza casa ha al suo interno un pezzetto di tutti voi e, presto, di tutte le donne e i bambini che ospiteremo.
Grazie!

Deborah Casale

Comecitrovi

La mappa dei centri antiviolenza è on-line

La Casa delle donne ha messo on-line il *Comecitrovi*, la mappatura che raccoglie tutti i Centri antiviolenza attivi sul territorio nazionale. Nel corso degli anni, l'aumentata visibilità delle problematiche legate alla violenza contro le donne e la costituzione di tante nuove associazioni organizzate in Centri antiviolenza, hanno reso necessario la creazione di una guida nazionale.

Un primo database per la ricerca dei Centri sul sito web è stato istituito dalla Casa delle donne nel 2000, dopo la pubblicazione di due guide cartacee ai luoghi contro la violenza in Italia edite nel 1991 e successivamente nel 1996.

La banca dati lanciata in occasione dell'8 marzo 2011, attraverso tecnologie informatiche più sofisticate, offre una mappa interattiva per raggiungere facilmente dati importanti relativi ai Centri antiviolenza, dando alle donne che subiscono violenza, alle istituzioni e alla cittadinanza un servizio efficace, servizio che si è dimostrato utile anche nel favorire lo scambio professionale e politico tra i Centri.

Si tratta di una ricerca unica in Italia che riunisce 113 Centri antiviolenza, di cui 90 gestiti da associazioni di donne mentre gli altri sono gestiti da servizi comunali, enti o cooperative miste. Di questi 54 possiedono una casa rifugio (il restante sono telefoni di aiuto e sostegno), mentre 18 hanno attivato progetti contro la prostituzione coatta.

Il *Comecitrovi* è un applicativo opensource, raggiungibile dal sito della Casa delle donne di Bologna, che offre la possibilità di localizzare per mezzo di una mappa interattiva i vari Centri antiviolenza in Italia.

Questa edizione è una riprogettazione ex novo della precedente versione online dal 2000 – che era ormai datata e mal supportata dai browser di ultima generazione e risultava di difficile consultazione – e presenta per ciascun Centro una scheda molto più ricca di dati, distribuita su quattro pagine.

Una prima pagina descrive il Centro (recapito, numero di socie e volontarie, natura giuridica, posti letto e case rifugio, storia ecc.); una seconda pagina enumera le attività del Centro; una terza i progetti di ricerca e una quarta i protocolli operativi territoriali. Ciascun Centro è rintracciabile attraverso due modelli di ricerca: il più intuitivo e semplice è la mappa cliccabile che suddivide i Centri per regione e di seguito per provincia.

Una seconda opzione è data dall'interrogazione di una maschera di ricerca che consente selezioni di voci più mirate e risultati più dettagliati: è possibile infatti fare una ricerca per nome del Centro, per luogo, per tipologia di Centro, per ente gestore e intersecare questi dati con altri, come la presenza di case rifugio o ciascuna delle attività maggiori svolte dai Centri antiviolenza.

Anna Pramstrahler e Barbara Lotti

Crescere insieme

Un corso di formazione per le volontarie della Casa delle donne

La Casa delle donne ha dato il via nel mese di gennaio ad un corso di formazione, al quale hanno preso parte sia volontarie e tirocinanti già nostre collaboratrici che nuove donne interessate alla nostra realtà. Dopo un'iniziale introduzione al fenomeno della violenza di genere, si sono susseguiti ogni sabato interventi svolti dalle operatrici e responsabili della Casa, in modo da fornire un ventaglio conoscitivo sulle varie attività.

Ma perché un corso di formazione? Accomunava ogni donna presente la voglia di lavorare per le altre donne, di costruire una battaglia contro la violenza. Ognuna di noi portava le proprio conoscenze e storie personali, ma nel corso degli incontri è cresciuta la coscienza che gli argomenti trattati necessitino di una formazione specifica e di un riflessione guidata per rapportarcisi in modo corretto.

Fin da subito ci ha colpito l'etereogeneità del gruppo, all'interno del quale si sono incontrate età, professioni e storie molto diverse tra loro. Tale fatto non ha dato luogo né a confitti né a imbarazzi, si è invece dimostrato un ulteriore strumento di arricchimento e una spinta a metterci maggiormente in gioco, e ha dimostrato inoltre che l'argomento trattato interessa e tocca la più ampia gamma di donne.

Egualmente importante si è rivelato il modus operandi delle docenti, le quali hanno preferito alle classiche lezioni frontali, simulazioni e attività anche complesse, lavori di gruppo per dare voce alle partecipanti, coinvolgendo tutte in modo attivo e personale. Tali attività inoltre ci hanno aiutato a calarci maggiormente nel ruolo, rendendoci anche coscienti dei nostri limiti personali in alcuni ambiti o situazioni e aiutandoci a capire quale potrà essere il nostro posto nella Casa.

Crescita personale e formazione sono quindi andate di pari passo in questi incontri, conclusi da ognuna di noi con la speranza di poter dare un piccolo contributo alla grande sfida della Casa delle donne.

Inma Mora Sánchez, Chiara Ioriatti, Anna Chiarini

I monologhi della vagina

Nell'ambito dell'iniziativa V-Day,
ormai alla sua 13° edizione (www.vday.org/home)
contro ogni violenza sulle donne

L'Associazione Italo-Americana
"Luciano Finelli" presenta

The Vagina Monologues

di Eve Ensler

in inglese e in italiano

Le offerte saranno devolute a favore della Casa delle Donne

12-13 Aprile ore 21.00

Johns Hopkins University Bologna Center

Via Belmeloro 11, Bologna

I posti sono prenotabili all'indirizzo: lg@jhubc.it
oppure mediante la segreteria telefonica 051/2917853

Recensione

Voci dal verbo violare. Analisi e sfide educative contro la violenza sulle donne.

a cura di Chiara Cretella, Cinzia Venturoli,
I libri di Emil, Bologna, 2010, pp. 235, Euro 16,00 con testi di Maurizia Cotti, Chiara Cretella, Rossella Ghigi, Erica Lanzoni, Silvia Leonelli, Stefania Lorenzini, Rosy Nardone, Caterina Righi, Cinzia Venturoli.

Che cos'è la violenza sulle donne? Quali sono le specifiche competenze per operare nel sostegno alle donne che subiscono violenza? Il *Centro studi sul genere e l'educazione* che opera presso l'Università di Bologna, lancia una nuova collana editoriale dedicata ai gender studies, e la inaugura con un volume che raccoglie competenze provenienti da diversi ambiti disciplinari sul tema della violenza contro le donne. Il testo è stato adottato nei corsi di laurea di Educatore sociale della *Facoltà di Scienze della Formazione* dell'Università di Bologna, sarà dunque un valido strumento per l'acquisizione di professionalità specifiche su di un tema ancora poco affrontato a livello di didattica universitaria. Per questo motivo si è scelto di dare parola non solo alle studiose ma anche alle operatrici dei centri antiviolenza al fine di costruire un manuale teorico-pratico di approccio a questo difficile argomento. In tale modo si intende lavorare sulle competenze di specifiche professionalità educative, competenze che sono difficilmente acquisibili nella sola ottica di un approccio di genere. È necessario adottare sguardi intrecciati, intersecando i fattori culturali a quelli sociali, analizzando fenomeni e legislazioni, pratiche e evoluzioni di un percorso che trova fondamento principe nelle esperienze dei Centri antioviolenza. Il volume ospita infatti un articolo di Caterina Righi sul lavoro dell'accoglienza alle donne vittime di violenza nella Casa delle donne di Bologna, saggio che analizza nella sua interezza il percorso di ascolto e di sostegno nonché il piano formativo di reinserimento delle donne che vi si rivolgono. Tra gli studi che compongono il volume si segnalano le analisi sul fenomeno della tratta, dello stupro etnico e dell'autodifesa, si individuano inoltre buone prassi preventive come l'educazione di genere. Non si tralasciano le esperienze di recupero offerte dai gruppi di ascolto e dai laboratori di scrittura creativa volti all'elaborazione dei vissuti traumatici.

Accoglienza 2010

Sempre più donne chiedono aiuto alla Casa delle donne

Sono 7441 le donne che la Casa delle donne ha accolto sin dalla sua apertura nel 1990. Nel corso del 2010 la Casa delle donne ha accolto 609 donne, nel 64% dei casi di nazionalità italiana e nel restante 36% di provenienza straniera.
Le due case rifugio a disposizione nel 2010 hanno ospitato 26 donne e i loro figli/e, 24 tra bambini e bambine.
Nell'86% dei casi sono state proprio le donne direttamente coinvolte a mettersi in contatto con noi: hanno conosciuto l'associazione tramite la pubblicizzazione diretta e il sito internet il 26%, mentre il 23% ci ha raggiunte grazie alle indicazioni ricevute da amiche e amici, conoscenti e familiari.
Segnaliamo questo dato per ricordare quanto sia importante sensibilizzare sui temi della violenza e conoscere i servizi di aiuto esistenti per contribuire ad incrementare le opportunità per le donne di interrompere la violenza vissuta.

Anno	Donne accolte	Donne e bambine/i ospitate
2005	360	44
2006	360	28
2007	551	47
2008	490	39
2009	517	37
2010	609	40

Youth4Youth

Un progetto di prevenzione

È appena partito un importante *Progetto Daphne* che ci vede partner: *Youth4Youth – Responsabilizzazione giovanile nella prevenzione della violenza di genere tramite un approccio educativo tra pari*. È la prima volta che la Casa delle donne, in particolare il Servizio minori, è coinvolto in un *Progetto Daphne* con i giovani delle scuole superiori, riteniamo che possa essere un'esperienza stimolante sia sul piano professionale che culturale. Questo progetto ci vede partner insieme al CREA (Centro di ricerca in teorie e pratiche contro le disuguaglianze) dell'Università di Barcellona, all'EAVN (Network europeo anti-violenza) della Grecia, al WIIC (Centro informazioni per le donne) della Lituania. Il capofila del progetto è il MIGS (Istituto mediterraneo per gli studi di genere) dell'Università di Nicosia (Cipro).
Saranno coinvolti 500 studenti e studentesse delle scuole superiori bolognesi e la durata complessiva sarà di due anni.

Lo scopo principale del progetto è quello di contribuire alla prevenzione e alla lotta contro la violenza di genere tra gli adolescenti fornendo loro uno spazio sicuro in cui poter rivelare le loro attitudini verso la violenza, reindirizzare la loro tolleranza verso la violenza stessa e responsabilizzarli rendendoli parte attiva nello sviluppo di un ambiente privo di violenza sia per loro che per i loro coetanei.

Il progetto sarà sviluppato con un approccio basato sui diritti e sull'eguaglianza di genere e prevede numerose attività: si partirà da una ricerca per esaminare ed esplorare le attitudini dei giovani nei confronti della violenza di genere nei vari paesi partner, attraverso metodi sia quantitativi che qualitativi; ne seguiranno report nazionali basati sulla ricerca e conferenze stampa per presentare i risultati. Verranno organizzati workshop finalizzati sia al training degli insegnanti che degli studenti delle scuole superiori in tutti i paesi partner, per introdurre i concetti di base relativi alla violenza di genere, all'educazione giovanile e coinvolgere attivamente gli insegnanti e studenti nelle attività del progetto. Il tutto adottando una metodologia di "educazione tra pari" sulla violenza di genere, sui ruoli di genere e gli stereotipi.

Il progetto prevede la pubblicazione sia di un opuscolo sia di un manuale di training di sensibilizzazione per gli educatori/trici, che includerà la metodologia e gli esercizi sviluppati e sperimentati in corso d'opera. I risultati verranno divulgati attraverso l'organizzazione di un seminario e di un workshop sulla violenza di genere tra gli adolescenti in ogni paese partner.

Silvia Carboni

Il Giornale della Casa delle donne

Periodico di informazione del Centro Antiviolenza di Bologna

Direttora responsabile: Anna Cariani.

Redazione: Elena de Concini, Chiara Cretella, Valeria D'Onofrio Anna Pramstrahler, Viviana Vignola.

Progetto grafico: Antonella Urbinelli

Sede legale:
Via dell'Oro 3 - 40124 Bologna
Tel. 051 333173, Fax 051 3399498
info.casadonne@women.it

Registrazione: Tribunale di Bologna N. 7510 del 3/3/2005

Stampa: Digi-Graf, Sasso Marconi (BO)

Tiratura: 2.500 copie

Mille volte grazie! Comincia la campagna 5 x 1000 del 2011

Sono appena stati diffusi dall'Agenzia dell'Entrate i dati relativi alla distribuzione del 5 per mille del 2009: grazie all'adesione di tante persone la Casa delle donne riceverà un contributo pari a € 32.182,58.

Cogliamo questa occasione per ringraziarvi ancora!

Sono state 1.038 le persone che hanno deciso di dedicare questo importante contributo ai servizi che offriamo per aiutare le donne vittime di violenza e i loro figli.

Questo traguardo rappresenta una rinnovata dimostrazione di fiducia nella nostra associazione e di condivisione dei principi che guidano il nostro operato. Sostenendo i servizi di aiuto alle donne che subiscono violenza e sensibilizzando il maggior numero di contesti possibili, si contribuisce ad eliminare le dinamiche violente nelle relazioni tra i generi e tra le persone.

Vi rinnoviamo la nostra richiesta di sostegno attraverso il 5 per 1000: un modo gratuito e sicuro di supportare i servizi offerti gratuitamente dalla Casa delle donne.

Così come abbiamo fatto negli anni precedenti, i contributi ricevuti tramite l'indicazione del nostro Codice Fiscale in sede di dichiarazione dei redditi, saranno utilizzati nell'ambito dei servizi di accoglienza e ospitalità alle donne che si rivolgono a noi nonché nel sostegno alla genitorialità e alle attività educative previste nelle case rifugio per i piccoli ospiti.

Ringraziamo infine tutte le persone che, con assiduità nel corso di tutto l'anno, sostengono i servizi della Casa delle donne attraverso le donazioni liberali, anch'esse deducibili dalla dichiarazione dei redditi. Attraverso questo importante canale di sostegno, la Casa delle donne ha ricevuto nel 2010 donazioni pari a € 49.585,00 tra cui segnaliamo con piacere il contributo devolutoci dalla Fondazione Unicredit che ci ha scelte come vincitrici del Premio Universo No Profit.

Destinare il 5x1000 è una scelta che non costa nulla.
Per farlo è sufficiente indicare il nostro codice fiscale sul modulo della dichiarazione dei redditi

codice fiscale
Casa delle donne per non subire violenza Onlus

92023590372

Altri modi per sostenere la Casa delle donne

Utilizzare il bollettino postale allegato o fare un versamento sul Conto Corrente Postale **32732547** o sul Conto Corrente Bancario **IBAN IT73 M076 0102 4000 0003 2732 547** intestati a Casa delle donne per non subire violenza Onlus
Sensibilizzare conoscenti in aziende, banche, associazioni, enti, ecc. che possano darci una mano.

Per le case rifugio ci servirebbero:

- **1 rete singola**
- **10 asciugamani grandi e 10 ospiti**
- **5 coperte per letto singolo**

Potete scrivere a olas:
olas.casadonne@women.it oppure
chiamare lo 051-333173
chiedendo di Silvia.

Chi riceve questo giornale in due copie o non vuole più riceverlo CI AVVISI! **Ci permetterà di non sprecare carta e denaro.**